

UNIVERSITA' E CORTE DI SOMMA

I Capitoli e I Magnifici

È uscito in questo scorcio di '98 il libro che porta lo stesso titolo di questo articolo. L'autore è Angelo Di Mauro di Somma Vesuviana, che è passato dagli studi antropologici alla ricerca storica.

Il testo, di non facile lettura, presuppone conoscenze specialistiche sulle alternanze spesso ingarbugliate delle dinastie straniere nel Regno di Napoli, non disgiunte da cognizioni in materia di autonomie locali e di diritto pubblico italiano e tributario in particolare.

Se poi si aggiungono anche opportune conoscenze di latino e di un po' di spagnolo e di paleografia, si ha un quadro esatto delle difficoltà di questo lavoro, portato a termine dopo circa quattro anni di ricerca.

Il testo si dipana e fa il punto sulle istituzioni locali di Somma Vesuviana e sulle norme che ne disciplinano la vita sociale, economica e istituzionale a fine '500, allungandosi ai primi del '600 per due istituzioni religiose e al '700 per le confraternite, enti questi fortemente compenetrati col territorio e con le strutture di potere del tempo.

La traccia seguita è quella della ricerca dell'araba fenice dei Capitoli della città, a quel tempo detta Terra di Somma, che scomparvero dall'Archivio della chiesa di Santa Caterina nel 1703.

Essi regolavano il bozzo di quella difficile democrazia parlamentare, nata dalle concessioni aragonesi della seconda metà del '400.

Dopo il ritrovamento, presso l'Archivio di Stato di Napoli nell'aprile del 1997, lo studioso ha potuto constatare che i Capitoli del 1589, rogati dal notaio Gio:Andrea Ynefra, documentano il passaggio da una democrazia diretta o assembleare di tutta la cittadinanza che conta, (nobili o *pricipali* come erano detti, e borghesia o *honorati cittadini*), a quella rappresentativa dei quaranta deputati dei tre quartieri Casamale, Margarita e Prigliano.

Questi sono organizzati in autonomia, con espressioni di elettorato attivo e passivo: eleggono propri sindaci e propri *Officiali di Governo*, che, poi, insieme si riuniscono per deliberare sugli affari amministrativi della città.

Come è da immaginare la vita amministrativa non correva liscia prima, non corre liscia dopo la riforma e non corre liscia neanche ora.

Quello che è interessante è il passaggio dalla feudalità al riscatto, anche se parziale, dalla stessa.

L'Università, come allora era chiamato il Comune, acquisisce una certa autonomia amministrativa e competenze in materia impositiva e giurisdizionale, che sono, ma solo in parte, sottratte al feudatario del tempo, un rampollo della famiglia D'Afflitto.

La particolarità dell'evento è tale che ci troviamo, dopo il passaggio al regio demanio della Terra, di fronte ad una doppia imposizione fiscale: quella del barone che continua a riscuotere diritti di passo, diritti sulle terre feudali, (chiamati del legnatico, ghiandatico, castagnatico, acquatico e pascolo).

Continua a conservare la privativa di panizzare, tavernare, macellare, macinare, almeno nella zone soggette alla feudalità.

Ciò non toglie che l'Università acquisisca il diritto di fare altrettanto sul resto del territorio: imporre gabelle sui consumi, amministrare la giustizia e riscuotere i relativi proventi, civili e criminali o misti, sovrintendere all'ordine pubblico, carcerare, assicurare la viabilità e tenere fornita o *grassa* la polazione, cioè provvedere all'approvvigionamento idrico e delle *robbe commestibili*, necessari alla sopravvivenza della comunità.

Da non dimenticare che la monarchia spagnola, attraverso il Viceré, spremere la disastrosa economia napoletana mediante le ricorrenti collette (*colte* o imposizioni generali), che servono alla Corona a sostenere gli sforzi bellici contro la Francia.

Un'altra curiosità relativa alle gabelle del periodo in esame è quella dell'Università di Napoli, che nel 1575 assoggetta a tassazione anche l'attività delle meretrici.

Tutta l'attività amministrativa sommesa invece richiede uno sforzo organizzativo e legislativo, confluito nelle norme stilate nel 1586, quale primo atto gestionale della Terra di Somma.

Dal momento che la natura umana non cambia molto attraverso i secoli, nel 1587, l'anno dopo, si assiste già ad un aggiornamento di queste regole tributarie, in quanto i nobili aspirano a farsi dichiarare esenti da ogni tassazione per essere semplicemente Napoletani, (il fondamento della pretesa sta tutto nella prepotenza del regime feudale), ed i *naturali*, artigiani e contadini, brigano e affinano le forme d'evasione ed elusione fiscale.

Pertanto anche in seguito queste norme subiranno modifiche ed integrazioni per far fronte al fenomeno che è arrivato inalterato fino ai nostri giorni.

Il lavoro dell'autore è consistito nel trovare negli Archivi sommesi e napoletani queste rosicchiate carte e nell'averle trascritte dagli originali mediante un lavoro di archeo-recupero ed interpretazione, a volte non facile per le infinite abbreviazioni che erano materia corrente per le Curie del tempo.

I documenti rischiano ancora oggi di finire rosi dai topi o di corrompersi all'umidità degli ambienti. E' stata una corsa contro il tempo e l'incuria dei tanti.

L'autore non è estraneo a sfide del genere.

Per quanto riguarda le istituzioni religiose, nelle quali confluiva il fior fiore della nobiltà locale, almeno i rami cadetti che non avevano sbocco nel regime feudale che era unidirezionale verso il primogenito, si legge nei Capitoli della Collegiata, del convento delle Donne Monache e delle molte confraternite, che dal 1400 sono arrivate fino a noi, un'azione solidale verso i consociati e la comunità, che si sostituisce all'attività amministrativa del Municipio, assente in alcune vitali funzioni di solidarietà.

Esse assicurano l'assistenza sanitaria ai propri iscritti ed agli indigenti, che sono i due terzi della popolazione tra il '700 ed '800.

Dall'assistenza sono escluse le donne per evitare scandali, dal momento che essa consiste nella visita domiciliare degli infermi. Alcune congreghe sono dotate anche di ospedale e di albergo dei poveri.

Forniscono la *zuppa economica* agli affamati nei tempi ricorrenti delle carestie, siccità, alluvioni, terremoti, eruzioni.

Organizzano l'istruzione dei figli delle classi dirigenti del tempo mediante le *scole pie*.

Assistono i carcerati ed i condannati a morte fornendo il necessario per sopravvivere in carcere, dove si paga per ogni pernottamento e chi non paga muore di fame. Assicurano in primo luogo i servizi religiosi.

Infine svolgono un'opera di sensibilizzazione sulla caducità del tempo mondano mandando all'imbrunire due *fratelli* in giro per i quartieri con una campanella per ricordare agli stanchi contadini che devono morire.

Chissà che i nobili non pensassero di essere immortali!

Da ultimo tutte le confraternite forniscono *assistenza funeraticia*: accompagnano i morti in chiesa e ne curano l'inumazione nella *Terra Santa* di proprietà del sodalizio stesso.

Tutto a pagamento, tranne il suono delle campane, a meno che non si sia poveri.

Dal punto di vista del progetto grafico, curato dall'autore, il testo presenta una veste tipografica accattivante con la riproduzione in copertina di un foglio del '500, la classica carta d'Amalfi, con sovrapposizione di un sigillo comunale del '600, barocco nelle sue volute e petali solari.

All'interno alcune immagini ripropongono la scrittura umanistica del '500, gli atti più antichi degli Archivi della Collegiata (1488 e 1492), del Comune (1586) ed il sigillo a rilievo della Collegiata, eretta *ad instar Cathedralis*.

Sarebbe auspicabile che ogni paese esprimesse il volontariato di qualche cultore di storia patria che, ferito dal correre del tempo che consuma uomini e carte, ami raccontare la memoria dei padri a chi quelle radici trova difficile da individuare.

Giancarlo Cavallo

I MAGNIFICI DELL'INDIFFERENZA

Oggi il titolo di *Magnifico* potrebbe essere attribuito al manipolo di ricercatori che ruota intorno a questa rivista.

Il loro impegno ha dato al paese (o a quella parte che legge ancora qualcosa) una messe di notizie sepolte nei diversi archivi pubblici, privati e religiosi.

E' un impegno gratuito che assorbe tempo ed energie.

Chi per studio, chi per professione, chi per piacere, tutti hanno intagliato un'identità alla comunità, i cui tratti erano già stati essenzialmente delineati da Domenico Maione nel 1703, da Alberto Angrisani nel 1928 e da Candido Graco nel 1972.

E' chiaro che parlo di Storia.

Per le tradizioni popolari Angelo Di Mauro copre, almeno per chi voglia farsi un'idea delle diverse manifestazioni folkloriche nel mondo contadino e borghese di oggi, le diverse espressioni del religioso e del magico.

Tutte queste opere meriterebbero una maggiore attenzione da parte delle istituzioni, delle scuole, nonché dei circoli culturali e non e dei pochi mass media locali.

La rivista SUMMANA, che raccoglie gli scritti di questi operatori, andrebbe diffusa, manipolata, scomposta e rifatta da docenti ed alunni nel tentativo di trasmettere ai fruitori più piccoli l'idea di una storia locale che si iscrive nel grande filone della Storia del Regno di Napoli.

Instradare a trarre dati dai molti materiali cartacei dei nostri archivi può tra l'altro servire ad insegnare a fare la storia dai fatti documentati e non da opinioni più o meno conformiste degli addetti ai lavori, che spesso sono asserviti ai detentori del potere.

Essi molte volte non possono interessarsi della storia minima che si che si sviluppa invece in una marginale comunità, come quella di Somma, per quanti re e regine vi abbiano stabilito la propria, saltuaria dimora.

L'indifferenza delle istituzioni locali agli avvenimenti editoriali degli ultimi tempi è il termometro del disinteresse generale per la lettura e specificamente per le opere di cultura in genere.

Forse chi esce dal cerchio generazionale, dal vischio delle congreghe ideologiche o partitiche, dal giro del consenso dei *maitres a penser* locali, dalle strettorie del *do ut des*, non è funzionale al mantenimento del potere, non è utile al consenso.

La 'sua storia' non fa storia.

L'ultimo testo di Angelo Di Mauro, *Università e corte di Somma – I Magnifici*, sconta il peccato originale di non aver incensato a destra e a manca, di non aver srotolato le pergamene dei blasoni solleticando velleitari aristocrazismi dei *Magnifici*, che si sono avvicendati nel governo del paese.

In questo lavoro di storia egli invece ha fatto parlare i documenti trascrivendone ampi stralci; ha accavallato notizie *in furia affabulatrice*, come solo un giornale forestiero ha sottolineato; ha riassunto le linee guide della storia del Regno di Napoli raccordandola a quella minima locale; ha desunto le origini dei comportamenti 'politici' – ma potrebbero chiamarsi malthusiani – e molto ingessati dei clan, delle famiglie, dei singoli, pesantemente condizionati da scelte che appaiono tendenziali, (ma sarebbe meglio definirle tendenziose), fatte dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Ne viene fuori un mosaico, sconvolto nelle sue tessere più accese, di eventi catastrofici, ascrivibili qui e là alla natura certamente, ma il più delle volte alla iattura degli egoismi dei gruppi dominanti.

Allora voi pensate che i loro nipoti oggi vogliano sapere nel '400 antenati contadini ed artigiani, di avere nel '700 ascendenti gabelotti truffaldini, servienti untuosi o preti selvaggi e simoniaci?

Basterebbe avere coscienza di essere diversi, di essere maturati alla democrazia ed alla verità, di aver superato l'obsoleta concezione della politica di sempre, per cui *chi sta vicini al fuoco sempre si scarfa* (scalda) o *chi ha le mani in pasta si sporca di farina*.

A chi può interessare l'interrogativo che poneva il professore D'Agostino dell'Università di Napoli che chiedeva perché del carattere ombroso e timoroso del nuovo della società politica e culturale di Somma.

Per sapere qualcosa di più basterebbe sciropparsi le 526 pagine de *I Magnifici*, leggere e diffondere la presente rivista, i cui dati, come quelli dei testi più importanti sul paese sono sintetizzati in questa *summa* che dà spazio e giustizia, almeno a posteriori, alla voce di un'umanità sofferente e sopraffatta da sistemi complessi di predominio e sfruttamento.

Che accadrà quando questo manipolo di ricercatori scomparirà?

Si giocherà ai *video games* di una storia virtuale?

Giancarlo Cavallo